

#CantiereGiovani - Identikit di una generazione

Per porre rimedio a violenze e fragilità

Sono nostri figli In tutti i sensi

di MIMMO ROMA*

Bullismo, baby-gang, vandalismo. Termini ormai noti e a cui siamo assuefatti. Nei titoli dei giornali o in sovrapposizione tra una news e l'altra, sfuggendo apparentemente alla nostra attenzione. Ma crediamo davvero che il disinteresse e l'incuria siano l'unica risposta a un mondo giovanile in parte sempre più violento? E, in quale misura, questa violenza è alimentata da una società spesso disattenta e trincerata dietro facili moralismi e nostalgici appelli?

Digitando il termine "vandalismo" nel motore di ricerca di una testata brindisina, ci si trova dinanzi ad undici risultati solo per l'anno 2022: una media di un articolo al mese su una sola testata. A questa si aggiungono le altre realtà giornalistiche locali, i servizi nelle emittenti radio-televisive e sterili sequele di commenti sui social. Il dibattito va incoraggiato e sostenuto nelle sue forme costruttive, generative, purché, ad essere oggetto di discussione, non siano esclusivamente lo scadimento dei costumi o la presunta inadeguatezza delle istituzioni, ma le motivazioni intrinseche di quest'inaudita ondata di violenza.

Il nostro territorio è stato più volte sfondo di atti la cui efferatezza lascia poco all'immaginazione. Per Brindisi, questo clima teso e violento mal si addice ad una città che trova nell'accoglienza uno dei propri tratti peculiari.

L'età dei protagonisti di queste vicende è sempre più bassa – in alcuni casi, non supera i tredici anni – mentre a crescere sia il numero di giovani coinvolti che degli episodi. Ciò che oramai appare chiaro e inequivocabile, è il fatto che a essere implicati non siano solo ragazzi provenienti dalle tante disprezzate periferie o dai cosiddetti contesti fragili, bensì figli di gente comune, "gente onesta", il cui clima familiare non presenta criticità. Di contro, segnali positivi giungono dai coetanei stessi di questi giovani, figli di famiglie altrettanto "normali", i quali si oppongono con decisione a tali dinamiche.

Nell'estate del 2021, una giovane di dodici anni è stata attaccata da trenta ragazzi minorenni, colpevole d'aver manifestato interesse per un coetaneo. In fuga, spaventata, è stata "salvata" da una sedicenne, la quale ha prontamente saputo gestire la situazione, portando in salvo la vittima e rifugiandosi in casa propria.

Questi ragazzi, ognuno di essi, sono nostri figli: frutto di una società incentrata attorno a tutte quelle dinamiche che mettono da parte l'uomo, soffocandone la personalità e sottoponendo la sua dignità ora a questo ora a quel trend. Già Tommaso Moro aveva posto l'attenzione su come la società punisca "quei ladri" che ella stessa ha creato.

Come Chiesa è necessario

tanto «dare una risposta chiara» che «un contributo specifico (...) alla costruzione del bene comune», affinché – come auspicava don Tonino Bello – non ci si limiti a sperare, ma si organizzi la speranza.

Dibattere senza dati effettivi risulta cosa alquanto vana. Ed è per questo che il Rapporto Giovani 2022 – uno studio serio, puntuale, scientifico, che propone una fotografia della gioventù contemporanea – è il punto iniziale privilegiato per mettere in discussione il ruolo di noi adulti e incoraggiare una presa di coscienza collettiva.

Fatte nostre le parole di Papa Francesco: «A problemi sociali, si risponde con reti comunitarie» (*Laudato Si'*, 219), intimamente convinti che creare una rete sia quanto di più necessario al momento, abbiamo riscontrato nelle realtà cittadine, la volontà di mettersi a servizio. Così sono entrati a far parte di questo percorso, che avrà avvio il 10 marzo, le istituzioni, i dirigenti scolastici e gli insegnanti, i catechisti, gli educatori e tutte quelle realtà che hanno a cuore i giovani, poiché «per crescere un bambino, ci vuole un intero villaggio».

*Delegato arcivescovile per i problemi sociali e il lavoro, tutor del Progetto Policoro Arcidiocesi Brindisi-Ostuni



festazione di tale genere, ci ha colto impreparati e lasciato inebetiti dinanzi all'ovvietà della cosa.

Ovvietà perché, quando abbiamo deciso di avviare un percorso di ascolto e dialogo che avesse come protagoniste le classi quinte delle scuole superiori della nostra città, lo abbiamo fatto con la volontà di comprendere cosa alimentava quegli animi esacerbati che, durante il fine settimana, sfo-

di NICHOLLE SALERNO*

Viviamo in una società in cui i giovani vengono considerati una questione, un problema a cui si è chiamati a rispondere con una costante ricerca di soluzioni. È necessario provare a modificare questo approccio, considerando i giovani una risorsa, una ricchezza in termini di energie e di idee, propulsori di innovazione e generativi per i territori in cui vivono.

La risposta a certi bisogni, però, non può avvenire senza un'analisi attenta della realtà. La ricerca che dal 2012 a oggi aiuta a comprendere il mondo giovanile è il Rapporto Giovani, condotta dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, ente fondatore dell'Università Cattolica, con il sostegno di Fondazione Cariplo che ha come obiettivo quello di fotografare la complessa realtà giovanile in Italia.

Il Rapporto Giovani 2022, edito da Il Mulino, analizza aspetti differenti e racconta con dati quantitativi e qualitativi un periodo storico che certamente ha segnato l'intera comunità e soprattutto i giovani, i quali vivono fortemente la precarietà e l'incertezza verso il futuro. L'analisi si muove tra esperienze e argomenti diversi, per consegnare al lettore una visione completa della realtà.

La scuola è una delle tematiche trattate nella prima parte del volume. La popolazione giovanile italiana ha mostrato una moderata fiducia nei confronti delle istituzioni formative, nello specifico 1 giovane su 3 attribuisce ad esse valori bassi o medio-bassi.

Il Rapporto Giovani 2022 dell'Istituto Toniolo

Tutti ne parlano Ma chi li conosce veramente?



La pandemia, con la didattica a distanza e integrata, ha generato nei ragazzi delle difficoltà nell'approccio allo studio e anche una delusione delle aspettative riposte nel rientro a scuola: non vi è stato, a partire dall'indagine condotta, un momento di riflessione, un reale ritorno alla socialità e non è avvenuta la "ricostruzione" dei rapporti sociali.

La ricerca tiene conto anche di tutte quelle categorie che saranno coinvolte nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, donne e giovani del sud Italia e delle aree economicamente più difficili, in un'ottica di visione futura accompagnata dalle attese per una ripresa necessaria. Con i finanziamenti di Next Generation Eu si ha l'opportunità di tracciare

una rotta nuova in un'ottica di ripresa cosciente e sostenibile.

L'emergenza sanitaria ha certamente modificato l'approccio alla quotidianità e questo ha sicuramente generato timori nel futuro, ma dall'analisi si osserva una capacità dei giovani di sapersi adattare al cambiamento.

L'attenzione ai valori, all'ambiente ed alla dignità della persona sono un punto cardine per questa generazione. La ricerca del lavoro è mossa da più aspetti non solo economici ma anche sociali, da una considerazione accurata di più prospettive che aiutino lo sviluppo umano integrato.

*Animatrice di Comunità del Progetto Policoro - Arcidiocesi Brindisi-Ostuni

La rabbia dell'adolescenza e le risposte degli adulti

Servono parole e azioni

di ROSALBA CUCCI*

«**I**o sono arrabbiato». Così, con un sorriso e senza mezzi termini, con quella franchezza (non sfacciataggine) tipica dell'adolescenza, ha risposto un alunno durante il nostro secondo incontro nelle classi terminali delle scuole secondarie superiori della nostra città. La frase, una vera e propria doccia fredda, ha alimentato un'epifania che, come ogni mani-

gano il proprio malessere sui coetanei o i beni pubblici nelle vie di Brindisi e provincia.

Il sentir pronunciare, tuttavia, quella sentenza, con quelle liquide ruggenti e le labiali esasperate, ha infiacchito i nostri animi e, al contempo, rinfocolato la volontà di portare avanti tale proposito.

Sottoporre il Rapporto Giovani 2022 all'attenzione di chi è prossimo all'esame di maturità consiste nel discutere con loro i dati statistici nazionali. Nello specifico, l'attenzione si concentra sulla relazione tra ragazzi e istituzioni scolastiche, i professori, la tanto vituperata DAD e il deludente ritorno tra i banchi. Significa, anche, chiedere loro se e quanto si rispecchino in quelle cifre e in quelle opinioni e quanto, invece, si sentano nella condizione di prenderne le distanze, evidenziando elementi altresì assenti dalla pur ricca e complessa analisi.

Sebbene la rabbia emerga di frequente nelle risposte degli alunni, un altro sentimento si palesa non di rado, anche in assenza della prima: lo sconforto.

Pare quasi impossibile, contraddittorio, che una generazione con davanti l'intera vita e strumenti e mezzi impensabili fino a vent'anni fa, condivida questo senso di avvilito, una profonda solitudine, che li lascia confusi e privi di riferimenti stabili in uno dei momenti tra i più delicati della loro esistenza.

Rabbia e sconforto fanno compagnia al senso di essere stati derubati degli anni più belli della loro vita. Quest'affermazione potrebbe, forse, suscitare il sorriso di chi, con qualche anno in più sulle spalle, è consapevole che abbiano davanti a

loro ancora tanto da vivere. Eppure, bisognerebbe soffermarsi sull'importanza di tre anni in una vita che ne conta diciotto appena; una vita nella quale ogni avvenimento è privato dei contorni reali, assumendo proporzioni ben più ampie. Esistenze sulle quali a gravare è stata una pandemia, un evento che ha catapultato l'intero pianeta nel caos.

Indignarsi dinanzi agli eventi che hanno vessato e continuano a colpire il nostro tessuto sociale non porta a nulla di più che qualche commento sgrammaticato sui social o chiacchiere da bar, prive di un valore costruttivo, atte meramente a deresponsabilizzare una generazione o a dare voce alle sue paure, al suo sentirsi inadeguata, e a manifestare le proprie preoccupazioni. Una generazione che deve, invece, prendere atto del fatto che, giunti a questo punto, le parole non hanno poi molta efficacia se non fungono da presupposto all'azione.

In ebraico il termine *dabàr* assume un doppio significato: quello di "parola" e di "azione", quasi ad indicare l'intrinseca relazione che deve sussistere tra la prima e la seconda.

Risulta complesso far sì che ad ogni parola corrisponda un'azione altrettanto decisa ed efficace, ed è per questo che abbiamo scelto come fondamento del nostro agire l'ascolto. Da qui vogliamo dare inizio a un percorso che ci vedrà impegnati – il 10 marzo presso il Teatro don Bosco di Brindisi, alle ore 16 – con il professor Alessandro Rossina, statistico e coordinatore dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, ente che redige lo studio. Ci aiuterà a comprendere le ragioni profonde del disagio giovanile, specchio della nostra inconsapevolezza sociale, "per accettare (...) il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo" (*EG*, 227).

*Animatrice di Comunità del Progetto Policoro - Arcidiocesi Brindisi-Ostuni